STAFF PEDAGOGICO
SC. DEL 1° CICLO MARIO LODI
LICEO STEAM INTERNATIONAL ADRIANO OLIVETTI



Le parole tra noi condivise.
Per un Manifesto pedagogico-culturale dell'Istituto paritario Lodi-Olivetti

1. Per una scuola della ***contaminazione***

L'educazione e l'apprendimento, le due azioni portanti che caratterizzano ogni comunità scolastica quale **comunità educante**, si attuano soprattutto laddove si verificano **contaminazioni** e influenze. Nella "comunità classe", ad esempio, la capacità di generare apprendimento è profondamente influenzata dal nostro interesse reciproco nell'ascoltare la voce e l'esperienza degli altri e nel mettersi in relazione con gli altri, non solo con gli insegnanti, ma anche e soprattutto con i compagni. La comunità educante è un complesso reticolato di contaminazioni reciproche, che il docente ha la responsabilità di attivare attraverso la valorizzazione della presenza di tutti, riconoscendo continuamente come ogni singola persona influenzi la dinamica della classe e contribuisca al processo di apprendimento. La classe è un luogo dove ciascuno ha la sua parte di responsabilità nella crescita dei compagni e dunque è un luogo dove oltre a condividere spazi, tempi, esperienze, ognuno **convive** con gli altri, diventando parte integrante del percorso formativo di tutti.
Collaborare, condividere, convivere sono azioni coerenti le une con le altre e rappresentano gli elementi fondanti del processo di contaminazione che suscita e stimola l'apprendimento e in generale il percorso formativo: azioni che non si possono dare una volta per sempre, che non possono essere "assolute", ma che al contrario indicano una tensione, la direzione verso la quale giorno dopo giorno l'insegnante-educatore è chiamato a muoversi, anche soprattutto per mezzo della propria professionalità e delle proprie capacità didattiche.
Una analoga propensione all'apertura e alla contaminazione è quella che deve animare la nostra scuola nei confronti del contesto esterno, cioè del territorio in cui è inserita: istituzioni, paese, città, quartiere, associazioni, imprese, esperienze. D'altra parte, è evidente che questo stesso contesto nel quale siamo immersi – noi e i nostri studenti - è un contesto ibrido (in un continuo passaggio dall'*online* all'*onlife*, come direbbe Luciano Floridi) e per sua stessa natura contaminato, nel quale la dimensione vitale, relazionale, sociale e comunicativa, lavorativa ed economica, sono il frutto di una continua interazione tra la realtà materiale e analogica e la realtà virtuale e interattiva, interazione di cui la scuola deve tenere conto per coglierne le infinte potenzialità, prestando al contempo attenzione ai rischi che essa comporta.

2. Per una scuola dell'***esperienza***

Ormai da tempo il nostro Istituto, così come la maggior parte delle scuole, ha compreso che una didattica il più possibile attiva e basata sull'**esperienza** diretta risulti maggiormente efficace e consenta agli studenti di imparare prima e meglio rispetto a quanto avviene attraverso la sola teoria. Occorre tuttavia fare un passo avanti ulteriore per essere certi che a tutti sia chiaro cosa si intenda per didattica esperienziale e per certificarne l'autorevolezza. Senza dubbio, all'interno di questa "categoria" rientra la metodologia del ***Learning by doing*** teorizzata da Dewey, che ci permette di vedere la scuola come una sorta di **laboratorio permanente**, dove si agisce – e si impara – in un contesto dato: in questo senso, acquisisce una importanza centrale anche la lezione in quanto tale, che necessita da parte del docente di una programmazione capillare, di una regia, che ne determini ogni passaggio, che ne faccia una **lezione "evento"**, con una sua costruzione e con degli obiettivi ben chiari, tra i quali quello di suscitare nei ragazzi la curiosità, indurli a voler conoscere, a voler scoprire; allo stesso modo risulta decisivo anche avere il coraggio di rovesciare la didattica tradizionale nel tentativo di rendere gli studenti protagonisti del proprio percorso di formazione, risultato che si ottiene, per esempio, attraverso la metodologia del *Project Based Learning*, una didattica capovolta che parte dall'ideazione di progetti o dal *problem posing*.

Riconoscere autorevolezza all'esperienza significa però anche prevedere che in ogni lezione ci sia lo spazio per momenti narrativi e di condivisione di storie personali, così che gli studenti possano sentirsi competenti, capaci di narrare, creare collegamenti con ciò che accade loro e dargli un senso: partire dall'esperienza consente ai ragazzi e alle ragazze di rivendicare una forma di conoscenza di cui possono parlare e attraverso la quale possono sentirsi protagonisti della lezione, sentendo di poterne partecipare davvero, avendo la possibilità di modificarla. Essere in grado di dare un nome a ciò che si fa è uno dei risultati più interessanti della didattica esperienziale, perché significa aver acquisito una conoscenza più profonda: è il "**quarto sapere**" di cui parla Piergiorgio Reggio, il sapere che proviene dall'esperienza realmente vissuta e introiettata.

3. Per una scuola del ***rispetto***

Molto spesso l'obiettivo di dare vita a una scuola del **benessere**, nella quale, cioè, tutti gli studenti "stiano bene", è uno degli obiettivi dichiarati che vengono maggiormente promossi; allo stesso tempo, aumenta di giorno in giorno il numero di studenti che vivono la scuola sopraffatti da uno stato di ansia (paura di non essere all'altezza, di non raggiungere risultati, di non essere accettati). Forse alla base di questo sentimento c'è un fraintendimento del concetto di "benessere" e occorre chiarire che cosa si intenda quando usiamo questo termine, avendo cura di non confondere lo "stare bene" con la ricerca di un piacere perlopiù effimero, per cui si fa solo ciò che gratifica e che soddisfa. Noi crediamo, per esempio, che una scuola come luogo delle **possibilità**, nella quale immaginare e sperimentare la propria creatività, le proprie attitudini collaborative, sviluppare il sapere critico e la capacità di risolvere problemi, dove scoprire e valorizzare i propri talenti, sia un luogo dove si "sta bene"; crediamo, ancora, che "stare bene" dipenda anche dalla capacità di riuscire a "**stare nel contesto**", essere in grado di autoregolamentarsi e di regolamentare le relazioni, di saper gestire i piccoli (o grandi) fallimenti.

A questo proposito ci pare necessario promuovere il più possibile l'educazione all'errore, insegnare l'importanza dell'**imperfezione**, del saper accogliere le proprie mancanze individuali, dando un senso ai fallimenti per trasformarli in occasioni di crescita e, coerentemente con questo, ci pare di fondamentale importanza promuovere una scuola non performativa né competitiva, ma al contrario un luogo che sia **laboratorio permanente** di crescita e formazione, dove si ponga attenzione non ai risultati, bensì ai **processi**, nel rispetto delle differenze, dei tempi e dei modi di apprendimento di ciascuno.

Realizzare una scuola dove "si sta bene" implica educare al **rispetto**, cioè a riconoscere il valore delle relazioni con gli altri nel rispetto delle differenze di tutti e dell'identità di ciascuno attraverso un linguaggio e un comportamento includenti e non discriminanti, ad accettare e accogliere le diversità, comprendendone le ragioni e soprattutto impiegandole come risorsa per la risoluzione di problemi, l'esecuzione di compiti e la messa a punto di progetti, a saper identificare stereotipi e pregiudizi di genere, etnici, sociali e culturali, a promuovere l'autodeterminazione consapevole e il rispetto della persona e delle differenze senza alcuna discriminazione, ripudiando il ricorso alla violenza.

Quando diciamo che la nostra scuola pone **la persona al centro** della sua attività didattica ed educativa, intendiamo pertanto due significati ben precisi: da un lato, come detto, quello dell'educazione al rispetto (in quanto ogni persona è un valore in sé e va accolta, va inclusa, va considerata come risorsa, le va riconosciuto un anelito alla **trascendenza**, un elemento "vitale" che la collega con l'assoluto e che innesca in ciascuno di noi le domande di senso, la ricerca di qualcosa d'"altro" che superi i confini del qui e ora) e dall'altro quello del rapporto educativo adulto-studente. Nelle nostre scuole, infatti, il docente diventa progressivamente un facilitatore, una sorta di coach e non rappresenta più l'unico detentore del sapere; pur mantenendo un ruolo autorevole, allo stesso tempo riconosce importanza al ruolo degli studenti, che sono così messi nelle condizioni di **costruire** il proprio sapere grazie ad una pluralità di scelte didattiche e valoriali (secondo gli esempi di Mario Lodi, di don Milani e dell'idea del sapere co-costruito di Dewey e della scuola democratica) e sono resi liberi di dare spazio alla propria "riserva di immortalità".

4. Per una scuola del ***servizio***

La scuola che ci piace, allora, è una scuola al "**servizio**" degli studenti e della comunità in cui è inserita: contaminata, perché vissuta quotidianamente da una pluralità di persone in perenne reciproco scambio, che trovano, proprio negli spazi e nei tempi creati dalla scuola, le occasioni e gli strumenti per contaminarsi, modificarsi e dunque crescere; esperienziale, perché facendo le cose insieme, fornisce incessantemente agli studenti gli stimoli per formarsi, per imparare e per acquisire un metodo (per lavorare e per "stare al mondo"); rispettosa di ognuno, perché di ognuno valorizza l'unicità rendendo tutti protagonisti del proprio percorso.

Una scuola così non può che essere anche una scuola profondamente inserita in un territorio, in un contesto con il quale costruisce relazioni non estemporanee, ma rispondenti a progetti e a prassi precise, con l'obiettivo esplicito di determinare cambiamenti all'interno della **comunità**, contribuendo a migliorarne il tessuto sociale (si pensi agli esempi di Freire e della pedagogia della liberazione, di Dewey, di Capitini e di Danilo Dolci con la pedagogia della pace): è quello che avviene, ad esempio, grazie alla metodologia del **Service Learning**, una proposta pedagogica che unisce il Service (la cittadinanza, le azioni solidali e il volontariato per la comunità) e il Learning (l'acquisizione di competenze professionali, metodologiche, sociali e soprattutto didattiche), affinché gli allievi possano sviluppare le proprie conoscenze e competenze attraverso un servizio solidale rivolto alla comunità in cui vivono. L'elemento innovativo di questa proposta sta nel collegare strettamente il servizio all'apprendimento in una sola attività educativa articolata e coerente. La sua implementazione consente simultaneamente di imparare e di agire e, in questo senso, si presenta come una pedagogia capace di migliorare l'apprendimento e al tempo stesso di potenziare i valori della cittadinanza attiva (secondo lo slogan *apprendere serve, servire insegna*).